

VIA CESARE BATTISTI, 2
09123 CAGLIARI

Relazione storico-artistica

I Monti Granatici, poi Monti Nummari, istituiti in Sardegna a partire dalla seconda metà del XVII secolo, costituiscono per l'Isola una testimonianza materiale di particolare interesse culturale e socio-economico oltrechè, particolarmente, un brano della storia del credito agrario.

Ufficialmente nascono nel 1767 quando con apposito pregone del viceré des Hayes si stabilisce la diffusione capillare dei Monti Granatici: ogni villaggio doveva dotarsi infatti di un Monte Granatico.

In realtà i primi Monti Granatici, come detto, appaiono in Sardegna già nella seconda metà del XVII soprattutto per volere delle istituzioni ecclesiastiche che, mediando un istituzione nata in Spagna nel Cinquecento, danno vita ai primi Monti, spesso ricavati in locali di pertinenza della Parrocchia.

L'organismo dei Monti si distingue da altre istituzioni per la continuità d'azione e d'uso sia nel tempo (alla decadenza iniziata nel tardo XIX secolo seguì nel 1927 la trasformazione in Casse di Credito Agrario), sia nelle molteplici aree territoriali alle quali afferiva, differenti per precipue situazioni storiche e geografiche. Finalità dell'organismo era quella di istituire il prestito del grano da semina, senza fine di lucro, tale da costituire uno strumento protezionistico verso le economie agricole deboli o le stagioni accidentalmente svantaggiate. Oltre a questo ragguardevole aspetto economico e sociale i Monti Granatici dovettero rappresentare elementi architettonici di distinzione nel contesto degli abitati delle aree agricole, se tutti i viaggiatori del XIX secolo non tralasciarono di annoverarli quale immagine di rilevanza nel contesto demico di volta in volta esplorato.

Delle centinaia di edifici realizzati dalle stesse collettività in funzione dei propri bisogni ed aspettative, rimangono oggi significative testimonianze, conservatesi nella loro autenticità materiale e tipologica. Prescindendo da alcuni casi architettonicamente rilevanti e distintivi rispetto al tipo comune dell'insediamento agricolo medio, si può generalmente assumere che tra le diverse realizzazioni predomini lo schema a pianta rettangolare ad un solo piano, generalmente rialzato, costituito da un unico vasto ambiente ad uso di deposito per le granaglie; non mancano casi in cui sono ricavati anche due piccoli vani destinati all'amministrazione e disposti simmetricamente all'asse longitudinale. Le tecniche costruttive sono quelle precipue di ogni ambito locale e si riscontra in generale una particolare perizia costruttiva e nella scelta dei materiali e nella posa in opera. All'ampiezza dell'ambiente principale corrisponde nei casi più semplici una copertura a due falde realizzata con capriate lignee e incannicciate; in altri casi la stessa copertura è sorretta da arconi in pietra generalmente a sesto normale su pilastri in pietra (il sistema ad archeggiature può essere anche duplicato, se vi era la necessità di differenziare il vano in due livelli sovrapposti); nei casi tecnologicamente più evoluti le coperture sono realizzate con volte in pietra. L'aspetto esteriore, sempre austero ed al contempo di grande dignità, è generalmente caratterizzato da superfici piane e poche aperture, disposte simmetricamente. L'immagine architettonica dei Monti Granatici, pur mantenendosi sobria e misurata, è arricchita da elementi di decoro di gusto ormai piemontese, secondo i temi del neoclassico monumentale, tesi a sostenere il confronto con le architetture religiose e civili spesso ubicate nella stessa piazza centrale dei nuclei abitati. L'organismo edilizio del Monte Granatico infatti si inserisce spesso nel contesto insediativo come terza emergenza urbana oltre al palazzo del Comune e della Chiesa; cosicchè gli edifici del Monte vengono a costituire un sistema edilizio caratterizzante per la gran parte delle realtà demiche a vocazione agricola.

Naturalmente diversi Monti Granatici subiscono, soprattutto negli ultimi decenni diverse e in alcuni casi discutibili trasformazioni a causa della loro mutata utilizzazione; alcuni diventano strutture pubbliche, diversi vengono demoliti, altri conservano ancora pressochè leggibili e riconoscibili le originarie caratteristiche tipologiche.

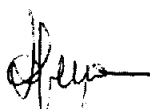
L'EX MONTE GRANATICO DI SAN VITO (CA)

Il Monte di "S. Vito" risulta istituito nel 1752 (Fulcheri, pg. 13) e funzionante nel 1770, con fondo in grano di starelli 356 e nel 1784, con fondo di starelli 400. Nell'Archivio di Stato di Cagliari è conservato un disegno non datato, ma attribuibile alla fine del XVIII° secolo, con la seguente legenda: "*Diseno de la casa de D.n Agustin Sana, qual serve por Almagazen de Monte Granatico en S.to Vito*"; l'edificio, così come raffigurato nel disegno, si articola su pianta rettangolare frazionata in più ambienti, è posto in angolo tra

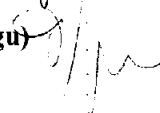
due strade e presenta un fronte ad un solo piano, con ingresso dalla destra, rialzato rispetto al piano stradale, con cinque bucatore sul lato lungo e due su quello corto. Si tratta cioè, sostanzialmente, della stessa organizzazione dei prospetti dell'attuale sede del Banco di Sardegna (ex Monte Granatico), posta ad angolo tra la Via Roma e la Via Nazionale, ad unico piano e con ingresso rialzato di tre gradini sulla destra della facciata principale (per chi guarda); coincidono perfettamente anche le strombature delle aperture (confronta anche la planimetria catastale del 1940), anche se alcune di queste sono state trasformate da finestre in porte. Sulla base delle concordanze su richiamate, possiamo quindi senz'altro stabilire l'identità dell'edificio rappresentato nel disegno dell'Archivio di Stato con quello attualmente identificabile come ex Monte Granatico. Varia radicalmente, invece, la distribuzione planimetrica interna degli ambienti, come facilmente comprensibile date le mutate esigenze, nel tempo, di spazio e di funzionalità; varia sicuramente anche la struttura del filo dei prospetti, attualmente uniformemente piana, un tempo invece articolata con tetto a due spioventi nella parte terminale. Anche gli elementi di dettaglio decorativo dei prospetti, come la suddivisione dei medesimi in specchiature a rilievo, il finto bugnato a listoni, la centinatura delle aperture, un tempo a terminale piano, il robusto cornicione a riseghe, sono evidentemente frutto di un complessivo "restyling" dell'edificio avvenuto in epoca imprecisata. Si tratta dunque di un edificio che, alla funzione di testimonianza storica documentata, unisce un aspetto formale semplice ma non privo di qualità architettonica.

I RELATORI

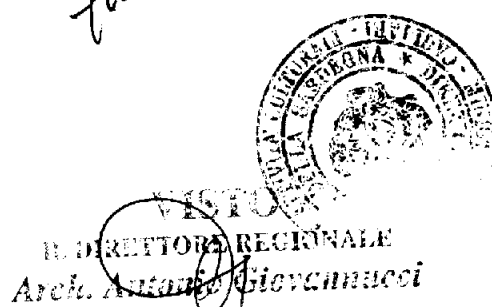
(Ing. Daniela Serra)



(Dott. Massimo Delogu)



VISTO: IL SOPRINTENDENTE
(Ing. Gabriele Tola)



VISTO
IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Antonio Giannucci